ANNO 2. Torino, Mercoledì 17 ottobre 1849. *Num.* 247

REZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
in Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 16 OTTOBRE

LETTERA DI SAN PIETRO AI VESCOVI DEL PIEMONTE.

Pietro Apostolo clavigero del cielo e vicario di nostro Signor Gesù Cristo sulla terra, ai venerabili vescovi della provincia ecclesiastica di Torino, salute ed apostolica benedizione.

Cogli occhi pregni di lagrime e coll' animo attrito dal dolore, ho veduto, venerabili fratelli e diletti figliuoli in Cristo, come voi vi siate congregati, non colla bontà del Padre, coll' umiltà del Figliuolo, colla carità dello Spirito Santo, ma col fasto e la superbia del secolo; non in un povero cenacolo come soleva io e i miei confratelli gli Apostoli e i Santi della Chiesa, ma in una sontuosa villeggiatura; e che ivi tra i fervidi licori e le gustose dapi, abbiate preteso di trattare le cose della chiesa di Dio come si tratta una partita da piacere. Il mio rammarico tanto più si accrebbe tosto che lessi l' enciclica da voi indiritta al venerabile clero ed al dilettissimo popolo delle vostre diocesi, dove, con uno stile pietoso e doppio, con un linguaggio di studiata ipocrisia, con citazioni fatte a torto e a traverso, e con una farraggine di antilogismi e di falsità, contorcete il senso delle Sacre Scritture, confondete le cose del Cielo con quelle della terra, gl' interessi della Santa Madre Chiesa coi vostri personali interessi, ed esprimete sentimenti che non scaturiscono dall' animo vostro, ma che con istento rettorico e con affettata prolissità di parole cercate di mettere sulla carta, e presentarli ai vostri lettori come un mazzetto di fiori. Ahimè! sono fiori senza fragranza.

Che cosa hanno a imparare i popoli dalla vostra enciclica? Qual frutto può ridondare alle anime da quell' indigesto apparato di triviale erudizione? Come pretendete d'instillare negli altri quei sentimenti di pietà e di unzione che non sono in voi, e che appena sapete esprimere con molta fatica: tanto i vostri cuori ne sono sterili?

Ah! non così procedettero i fondatori e propagatori dell'Evangelio; e vi servano di esempio le mie comechè poche epistole, e quelle del Beato Paolo, mio collega, e quelle di Clemente mio successore nella cattedra di Roma, e quelle d'Ignazio, altro mio successore nella cattedra di Antiochia, e quelle di tanti altri Santi della Chiesa di Dio che consumarono la loro vita o sparsero il loro sangue per la gloria di lei, e che trattarono i di lei interessi, non fra il tripudio dei banchetti, o il solazzo delle amenità campestri, ma nella solitudine e nel raccoglimento. E poichè viva e salutare era la fonte da cui scaturivano le loro esortazioni, così esse riuscirono di edificazione a moltissime anime, laddove le vostre sono infeconde di ogni bene, e sono, per così dire, smentite dalle vostre azioni.

Voi incominciate molto superbamente una enciclica che avrebbe dovuto essere tutta umiltà e carità evangelica, e da voi medesimi v' intitolate *Ambasciatori e ministri del principe dei Pastori Cristo Signor Nostro.* Ambasciatori! quest' è la traduzione del greco vocabolo Apostoli. Ma voi avete arrossito d'intitolarvi Apostoli, consci in voi medesimi della distanza infinita che passa fra gli Apostoli e voi. Ma il vocabolo *ambasciatori* è più fastoso e conforme alle vanità del secolo.

Infatti gli Apostoli erano poveri, e gli ambasciatori sono ricchi; gli Apostoli andavano a piedi, e gli ambasciatori vanno in cocchio a tiro di quattro cavalli; gli Apostoli procedevano colla semplicità della colomba, e gli ambasciatori colle astuzie e la tortuosità del serpente; gli Apostoli digiunavano e gli ambasciatori si allegrano a lauti convitti; gli Apostoli, come ultima mercede delle loro fatiche, ricevevano il martirio, e gli ambasciatori ricevono grossi appuntamenti ed hanno di più il privilegio di fare dei debiti e non pagarli mai; gli Apostoli edificavano i popoli e gli conducevano sulla via della verità e della vita, e gli ambasciatori colla loro diplomazia sono il flagello delle nazioni.

Non soddisfatti della qualificazione di ambasciatori, vi aggiungete anco quella di *ministri del principe*: altra frase ambiziosa e piena di vanità, e colla quale v'innalzate al paro dei potenti del secolo. Nondimeno Cristo non fu mai un principe, ma un povero profeta, che potente in opere ed in parole errava di villaggio in villaggio a predicare la virtù, la concordia, la fratellanza e il regno di Dio.

Gesù Cristo, Signor nostro, predicò il regno celeste, e non un regno sulla terra; egli non ebbe nè ambasciatori, nè ministri; ma apostoli e discepoli, non meno poveri di lui, e che, per quanto lo permise la caduca loro natura, si affaticarono d'imitare le divine sue perfezioni. Ma voi, o fratelli, potreste mostrarmi le credenziali che vi accreditano come ambasciatori e ministri del Principe Cristo?

Voi vi qualificate altresì *padri e condottieri spirituali di oltre un milione e mezzo di fedeli*; ma Cristo che è padre e condottiere spirituale di tutto il mondo, non si è mai annunciato con tanta superbia, come fate voi; e vi sfido a trovarmi una circolare emanata da santi vescovi che incominci con un tuono cotanto vano e magniloquente. Eppure l'umiltà è il suggello del carattere cristiano, è la eminente virtù predicata dal nostro divino maestro e da noi suoi apostoli e successori; e senza l'umiltà, come diceva il mio confratello Paolo, tutte le altre virtù sono inutili.

Come poi ardite intitolarvi padri e condottieri dei fedeli, se voi non siete mai nel mezzo di loro, se non gioite con loro, se non patite con loro, e se siete in permanente contraddizione con loro? Voi vivete ritirati nei lussureggianti vostri palagi, o nelle deliziose vostre ville, vi godete beatificamente le pingui vostre rendite, ed ogni vostro pensiero, ogni vostra cura sono rivolte all'amore di voi; o se talvolta scendete fino al milione e mezzo di fedeli commessi alle vostre sollecitudini, non è che per iscandalizzarli col fasto della vostra vita, o per contrariarli nei loro gusti anco più innocenti.

Voi parlate d'un *congresso episcopale* come gli ambasciatori e i ministri dei principi parlano del congresso di Vienna; ed infatti tutta la vostra enciclica, soffritelo, o dilettissimi fratelli, la vostra enciclica è più politica che ecclesiastica, ha mire più mondane che spirituali, tende più presto a soggiogare i corpi che ad edificare le anime, ha piuttosto per iscopo le vostre passioni, le vostre ambizioni, le vostre ricchezze, la vostra libidine di superiorità e di comando che non la gloria di Dio e il benessere della Santa sua Chiesa. Ah! venerabili fratelli, raccoglietevi un istante, consultate con sincerità il vostro cuore, e ditemi quale fu l'impulso che vi spinse ad unirvi in congresso episcopale. Forse l'amore verso il nostro Signore Gesù Cristo? Se così fosse, voi sareste umili e mansueti

APPENDICE

L'ABBAZIA ED IL SEMINARIO DI S. BENIGNO

Nella tornata della Camera dei deputati del 4 corrente ottobre venne riferta la Petizione num. 1179, sporta dal sindaco di San Benigno a nome anche de'sindaci di Montanaro, Lombardore e Feletto, e fu discussa la gravissima quistione della riclamata abolizione delle decime, che quelle terre pagano tuttora al sig. abbate di S. Benigno.

Egli è certo che queste decime formano un enorme aggravio per le quattro terre abbaziali a fronte massime delle contribuzioni che ora pagano al Regio Governo come tutti gli altri paesi dello Stato, e dalle quali erano state perpetuamente esentate in virtù del Concordato, e nella circostanza ancora che di presente non godono più nissuno di que'tanti benefizii che dalla celebre abbazia di Fruttuaria le venivano copiosamente in altri tempi elargiti.

Ma non è certo del pari che quelle decime siano di origine e natura feudale, anzi la loro allodialità, massime per taluna delle comunità gravate, sembra posta fuori di dubbio dall'autorità della cosa giudicata e delle analoghe transazioni.

Quindi la domanda della loro abolizione si appaleserebbe piuttosto contraria ai principii di giustizia civile, che esiggono sia a ciascheduno reso il fatto suo, come la dispensa dai regii tributi parrebbe contraria all'art. 25 dello Statuto, che tutti indistintamente i regnicoli chiama ai carichi dello Stato nella proporzione dei loro averi.

Ma il sopportare gli uni e le altre contemporaneamente nell'attuale stato delle cose sarebbe pur sempre per quelle popolazioni un troppo enorme aggravio, un'ingiustizia politica troppo evidente e già troppo lungamente patita.

In tante dubbiezze, in tanta collisione d'interessi, vi sarebbe certamente un mezzo conciliativo di più alta veduta, di ben più alta e maggiore riparatrice giustizia, ben più consentaneo alla mutata ragione dei tempi, ai diritti ed ai bisogni di quelle già un tempo più fortunate popolazioni.

Il Sindaco del capo-luogo mosso unicamente dall'idea di un gretto interesse materiale non seppe, o non volle nella sua petizione elevarsi all'altezza di questa veduta, nella quale convergono i legittimi desideri, le più giuste speranze delle quattro popolazioni, delle quali si sarebbe fatto l'interprete ed il rappresentante presso la Camera.

Ben si accostarono alquanto allo spediente che siamo per proporre, alcuni onorevoli deputati che presero vivissima parte alla discussione, ed anzi la Camera stessa coll' emettere cioè il voto solenne, « *che l'Abbazia stessa sia soppressa.* »

Ma colla sola soppressione dell'Abbazia senza la contemporanea destinazione dei di lei beni punto non si provvederebbe a quei compensi, cui le popolazioni abbaziali troppo lungamente gravate ed abbandonate hanno giusto diritto di aspirare: avvegnacchè soppressa l'abbazia, i di lei averi passerebbero alle regie finanze, e tutto al più le comunità petenti potrebbero ottenere lo sgravio delle decime, di cui si tratta, di qualunque natura esse siano, quasi a compenso de'regii tributi, cui vennero assoggettate, non ostante l'antica loro esenzione. Ma i restanti beni dell'abbazia rimarebbero alle finanze, e le popolazioni abbaziali per sempre deluse di riconseguire que'beni e quei vantaggi morali e materiali che fruivano in altri tempi, e loro erano stati per sempre assicurati dal più grande benefattore di Fruttuaria.

Fra i più essenziali vantaggi, che queste popolazioni godevano sotto gli antichi abbati, oltre la loro residenza fra loro, la giurisdizione quasi episcopale che vi esercitavano, oltre ogni maniera di largizioni e di beneficenze che vi prodigavano, certamente precedeva quello dell'istruzione ed educazione della gioventù; e senza riandare più rimoti tempi in cui ivi la mercè degli abbati e signori di Fruttuaria già si avevano buone scuole mentre nelle altre terre del Piemonte era quasi affatto negletta l'istruzione pubblica, basti il rapportarsi al tempo, ed alle opere di quel magnanimo ristauratore dell'inclita abbazia, il cardinale Carlo Vittorio Amedeo della Lancia.

Egli delle proprie ricchezze ampliò la Mensa Abbaziale, e sulle rovine dell'antico edificò un magnifico tempio, un grandioso palazzo abbaziale ed un attiguo fabbricato ad uso di Seminario, con ameni giardini all' intorno per ricreazione degli abitanti, e questo Seminario di S. Benigno fece egli fiorire e salire in grandissima fama, giacchè ivi tutti i valenti maestri delle umane e divine lettere, del canto ecclesiastico, i presidi dell'educazione cristiana e degli esercizi di pietà, gli ufficiali dell'economia ebbero sempre dalla sola liberalità del fondatore i loro convenienti onorari, trenta e più giovani allievi venivano ogni anno sostentati dalla paterna beneficenza del pastore senza il menomo incommodo dei loro proprii genitori, e nelle scuole furono sempre con generosa amorevolezza accolti tutti gli studiosi giovani di quest' insigne luogo, dei luoghi vicini e rimoti, con sommo comodo e vantaggio delle famiglie.

Fissa nel gran cuore la santa risoluzione di dare perpetua sussistenza a quella grande fondazione del Seminario, donò morendo il gloriosissimo filial titolo d'erede a chi vivendo donato aveva il tenerissimo paterno cuore, e col suo testamento ordinò, che in sequela di questa sua instituzione d'erede universale per l'entrante quantità delle rendite di tutta la sua eredità, eccedente le spese necessarie alla manutenzione del rettore, dei professori, ossia lettori, domestici e cuoco, fossero ammessi nel medesimo Seminario e mantenuti di tutto od in parte *gratis* tanti

di cuore siccome egli lo fu. Ma dove è la vostra umiltà, la vostra mansuetudine, mentre io guardando in giù da questi santi luoghi, vi veggo tutti quanti fieri, intolleranti, riottosi, e pronti alle dispute? Forse zelo per la nostra santissima religione? In tal caso non avreste dovuto dimenticare ciò che dice l'Apostolo e servo di Dio Giacomo, beato qua in paradiso e vicino a me: che la religione pura ed immacolata presso il Padre Iddio, sta nel visitare gli orfani e le vedove, nel consolarli nelle loro afflizioni e nel mantenersi puro dalle corruzioni e vanità del secolo. Ma gli orfani e le vedove? Ahimè, voi siete inaccessibili a loro, voi non gli vedete mai, non gli consolate mai, e le corruzioni e le vanità del secolo sono quelle appunto che più vi stanno fitte nell'animo.

Oh quanta elazione io veggo in voi, e quanto ne piango! Voi vi annunciate ambasciatori e ministri del Principe Gesù Cristo Signor Nostro, come un grande della terra si annuncierebbe ambasciatore e ministro di un Imperatore o di un Re.

Voi dite benissimo, che *la chiesa militante di Gesù Cristo è la società dei veri credenti*, ma poi pretendete di essere voi soli la chiesa e voi soli i maestri, dimentichi di ciò che disse il Salvatore nostro, che noi siamo tutti fratelli e un solo è il maestro, Cristo. Ma voi, soli undici individui, voi che osate intitolarvi i Padri e condottieri di oltre un milione e mezzo di fedeli, voi forse gli ultimi nella scienza e pietà fra quei tanti fedeli, nondimeno voi vi erigete in maestri di tutti, e vi date a credere colla paucità dei vostri lumi d'illuminare il mondo! A quel milione e mezzo di fedeli voi parlate colla superbia di Core, di Dathan e di Abiron che si credevano più santi di Mosè e di Aronne; voi parlate loro come se fossero un popolo di traviati e di eretici; e come se la chiesa fosse sconvolta da cima a fondo, e venuti i giorni luttuosi in cui ella sarà desolata dall'anticristo.

Eppure in quel milione e mezzo di fedeli, io vedò un popolo pio e dabbene, un popolo che fa collette e limosine per soccorrere le vedove e gli orfani da voi trascurati, per soccorrere gl' infermi e i feriti da voi non visitati, per soccorrere gli esuli da voi disprezzati ed odiati, e se vi sono dei cattivi, oh quanto mi si lacera il core a dirlo! il maggior numero è tra quelli che si chiamano *Padri e condottieri spirituali.*

E che domandate voi? che sia proibita la stampa delle Sacre Sritture, *sensa l'approvazione ecclesiastica.* Come! le Sacre Scritture, che sono ispirate dallo Spirito Santo, hanno esse bisogno della vostra approvazione? Quando lo Spirito Santo ispirava Mosè e i profeti, veniva egli a domandarne a voi la licenza? A tanto ascende la vostra superbia, la presunzione vostra, di voler prescriver un limite alla parola di Dio, e di voler regolar voi nelle subiette vostre intenzioni il benefico pascolo che elle recano alle anime dei fedeli? Siete voi i sapientissimi che colla baldanza e l'orgoglio di Lucifero, vogliono dar leggi alla sapienza di Dio?

Non avete voi lette quelle mirabili parole del Santo Giobbe? *Sapientia ubi invenitur? Abscondita est ab oculis omnium viventium, volucres quoque coeli latet. Abyssus dicit: non est in me; et mare loquitur: non est mecum. Perditio et mors dixerunt: auribus nostris audivimus famam eius.* Dove si trova la sapienza? Ella è occulta agli occhi di tutti i viventi, e sfugge persino agli uccelli dell'aria. L'abisso dice: non è in me; il mare dice: non è con me. La perdizione e la morte dissero: alle nostre orecchie giunse la sua fama. — Or bene voi coll'usurparvi la sapienza di Dio, e col voler essere più sapienti di lui, voi andate al di là della perdizione e della morte.

Qual tracotanza! Voi che dovreste con ogni sforzo propagare le sacre pagine, che sono il più salubre cibo spirituale pei fedeli, siete voi all'incontro che le proibite e che vorreste farne un monopolio. Voi non volete che i fedeli le leggano, perchè sapete com'essi vi trovino la satira del vostro spirito e dei vostri costumi.

Voi volete che siano *proibiti tutti quei giornali grandi e piccioli che manifestandosi apertamente irreligiosi portano seco la propria condanna senza che sia d' uopo di nominarli.* Se vi sono questi empii diarii, perchè non nominarli? Il perchè lo so ben io, e lo sapete anche voi. I giornali grandi e piccioli che portano seco la propria condanna sono quelli che scrivete o che fate scrivere voi. È quello *Smascheratore*, turpissimo libello, per mantenere il quale voi prodigate al vizio il denaro che dar dovreste ai poverelli di Cristo. Chi si manifesta più apertamente irreligioso di chi vitupera quanto havvi di più laudato od onesto nell' umano consorzio? Voi dunque siete gl' irreligiosi che incoraggite, fomentate e pagate quelle vituperazioni.

È quello che voi intitolate *Fede e Patria*, ma che non ha nè patria nè fede. Chi ha una patria la ama e la onora, ma gli uomini di quel vostro diario la calunniano e la maledicono: *Quod Deus benedixit, illi maledicunt.* Menzogneri e delatori, voi gli vedete intraccia di tutte le colpe, fuorchè delle proprie; e inscienti nel bene, non hanno gustato fuorchè all' albero della scienza del male. Chi ha fede, teme e confida in Dio, e spera; ma essi non temono nè confidano in Dio, perchè non lo conoscono; e non isperano perchè sono disperati.

È quello che voi intitolate l'*Armonia*, ed è per verità una armonia diabolica, *tinnitus diaboli*, perchè la superbia, l'ira, l'invidia, l'ignoranza, l'odio, la calunnia, la detrazione, la menzogna, l'avarizia, l'arroganza, il fasto, l'orgoglio, la stoltizia, l'ipocrisia, l'empietà e persino la lussuria, sono le arpe e le cetre armoniche con cui accompagnano i loro salmi. Ho detto la lussuria; e intendo la più nefanda di tutte le lussurie; imperocchè non senza un grande orrore ho veduto in quel diario la sfacciata apologia fatta al bruttissimo vizio pel quale Iddio santo e benedetto mandò una pioggia di fuoco sulle città di Sodoma e di Gomorra. Guardando al vostro congresso, venerabili vescovi, fui tentato di esclamare: *Quid, Saul inter prophetas?* Ma nissuno di voi è profeta, voi siete altri tanti Saulli, voi tutti siete assaliti dallo spirito che faceva perdere il senno a Saulle. Se un tuo membro ti scandalizza, recidilo; perchè ti è meglio andare in paradiso privo di quel membro, anzichè essere dannato con lui. Così diceva il mio divino Maestro. Ma voi anzichè recidere dal vostro corpo le membra fracide o peccaminose, le accarezzate, le coprite con drappi d'oro, e con quel membro fate peccare tutto il vostro corpo. Sì, voi vi dichiarate intinti di quella stessa mala pece, per cui è profligata la fama di alcuno de' vostri fratelli, e perorando per lui, pronunciate la propria vostra condanna. Ed è con queste belle virtù, o fratelli dilettissimi, che voi credete di potervi rendere venerandi in faccia al popolo?

(*Continua*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 12 *ottobre.* Credesi che sabbato il sig. Thiers presenterà all' assemblea la sua relazione riguardo ai crediti domandati per sopperire alle spese della spedizione di Roma, e che martedì comincierà la discussione.

Secondo un corrispondente dell' *Indépendance Belge* il ministero avrebbe comunicato alla Commissione sette documenti di poca importanza, tenendone celati molti altri. Il sig. Oudinot avea cominciato a presentare alcuni documenti che molto giovavano a rischiarare gli affari di Roma, ora corperti da un denso velo, ma quelle rivelazioni erano confidenziali, e quindi non si potè penetrarne il segreto.

Secondo l' *Estafette* il governo avrebbe ricevuti nuovi dispacci del generale Rostolan, il quale insiste per essere richiamato, appoggiandosi alle difficoltà della sua posizione, le quali sarebbero aumentate in seguito alle nuove istruzioni date dal signor Mercier.

Dopo la quistione romana, le due proposte più importanti alle quali l' assemblea dovrà deliberare sono quella per la pensione vedovile della duchessa d' Orleans, e quella per l' abolizione delle leggi d' esilio decretate contro i due rami della famiglia borbonica. La prima mozione verrà senza dubbio alcuno adottata alla maggioranza di cento o 130 voti, perciocchè anche i legittimisti del colore di Berryer e di Nettement sono deliberati ad appoggiarla, per questa ragione che il duca di Bordeax se sedesse in trono farebbe lo stesso e non indugerebbe un istante a far pagare la pensione alla sua parente, la duchessa d' Orleans. Ai rappresentanti della montagna che voteranno tutti contro il progetto di legge si riuniranno i legittimisti intemperanti che seguono le orme del Larochejacquelein.

Quanto alla seconda proposizione, essa sarà rigettata perchè i legittimisti sono in ciò concordi coi bonapartisti, e gli orleanisti sono deboli, senza fede, senza un sincero attaccamento agli esuli di Claremont, chè pure li colmarono di benefizii. Il sig. Montalivet, che fu cotanto prodigo di consigli a Luigi Filippo negli ultimi giorni del suo regno, diceva non ha guari che gl orleanisti danno prova della più dolorosa ingratitudine se non appoggiano con estremi sforzi la mozione di Napoleone Bonaparte.

Leggesi nell' *Evénement* che ieri alle ore tre non era ancora giunta a Parigi la risposta dello zar alla nota dell' Inghilterra e della Francia, ma che all' assemblea assicuravasi sulla fede di dispacci ricevuti dall' ambasciatore russo, che quella risposta non sarebbe tale da sollevare un *casus belli.*

INGHILTERRA

Il ragguaglio delle rendite del trimestre che termina il 5 ottobre e che non sarà pubblicato ufficialmente che il 10 alla sera, è digià conosciuto ed offre de' risultati soddisfacenti. È vero che le dogane offrono una diminuzione di circa 200m. lire sterline a paragone del trimestre corrispondente all'anno precedente, ma questa diminuzione, che trova la sua ragione nella grande importazione di cereali e di derrate succeduta nel 1848 è largamente compensata da un aumento ne' prodotti dell'accisa e nella rendita del bollo e della posta.

Le notizie di Dublino recano che il lord luogotenente d' Irlanda, conte di Clarendon, destituì il conte di Roden dalle funzioni che occupava nella magistratura, ed i signori Beers, giudici di pace.

John O'Connell ricomincia i suoi tentativi di agitazione. L'ultima seduta in Conciliation-Hall, per riaccendere lo zelo de'partigiani della revoca, non contava più di 40 membri. Le rendite della settimana scorsa non ascesero che a 25 lire sterline e 5 schellini. Vi erano signore nelle tribune pubbliche. Fu fatta lettura di alcune lettere simpatiche di vescovi cattolici romani. Vi erano molti uditori, di maniera che i capi dell'agitazione hanno ripreso coraggio.

— Ieri sera, dice il *Morning-Advertiser* del 10, nei circoli di West-End, correvano voci straordinarie inquietanti oltremodo su notizie che si pretendeva fossero giunte da Malta e da Smirne. Si diceva che gravi turbolenze erano scoppiate a Smirne e a Costantinopoli.

---

giovani, ossia alunni di buona indole e talenti massime de' meno comodi di sostanze, nativi dell'Abbazia di S. Benigno, ed anche di quella di Lucedio, se ve ne fossero; e quantunque non potesse immaginarsi o dubitare che il detto Seminario non fosse per essere stabile e permanente nelle età future, nè sapesse pensare causa o ragione per cui lo stesso cessare potesse o venir meno, tuttavia riflettendo alle vicende impenetrabili all'umana mente, alle quali si vedono soggette le cose e le opere dell'uomo pensate con giudizio e con ragione stabilita, pensò pel caso venisse col tratto del tempo a cessare, di sostituirvi quello di Casale, confidando però nell'esimia bontà di S. S. R. M., e vivamente supplicandola (sono parole del suo testamento) a voler impartire la sua Reale protezione alla chiesa ed all'Abbazia di S. Benigno, e particolarmente al Seminario suo erede, che è sempre stato il tenero oggetto delle sue più care sollecitudini.

Ma quel che non poteva immaginarsi il *quondam* restauratore dell'Abbazia e fondatore del Seminario, pur troppo avvenne per le vicende appunto dei tempi, e nel 1803 in seguito al concordato tra il Governo Francese e la Corte di Roma, intervenne una bolla, la quale aboliva espressamente ed esplicitamente l'Abbazia ed i beni ancora restanti applicava alla diocesi d'Ivrea, alla di cui vescovile giurisdizione vennero queste terre sottoposte, e soppresso parimenti il Seminario, li suoi redditi, con ogni effetto del medesimo, vennero trasportati in favore del Collegio delle Provincie, sotto l'amministrazione dell' Ateneo Nazionale.

Di qual detrimento sia stata alla gioventù studiosa ed alle famiglie tutte delle quattro terre abbaziali questa soppressione del Seminario non è a dirsi.

Tuttavia varii giovani delle stesse terre godettero ancora in quello stabilimento nazionale posti gratuiti in medicina, chirurgia, legge, teologia ecc. guadagnandoli in prima per concorso e poscia giusta il sistema Napoleonico, mediante semplici esami e nomine speciali che ne faceva l' imperatore stesso sulla designazione del Ministro dell'Istruzione e degl'Interni.

Cessato l'impero, la pietà di Re Vittorio Emanuele faceva restituire i redditi dell'abbazia non alienati a favore di un abate però senza giurisdizione, ed applicava le rendite del seminario di S. Benigno, che sono quelle lasciate dal cardinale delle Lancie come sovra, consistenti ancora in oggi in due grossi tenimenti della rendita di L. 7,000 circa annue, oltre ad altri capitali, o cedole fissate o da fissarsi sul debito pubblico, a quella diocesi, cui le terre già abbaziali si conoscessero incorporate, colla condizione espressa però, che annualmente tutti i redditi venissero impiegati nel mantenimento ed educazione di tanti alunni, che corrispondessero all' intera rendita, purchè nati nelle terre del monasterio di S. Benigno.

Di fatto queste rendite trovansi in oggi godute dal seminario vescovile d' Ivrea, certamente perchè le quattro terre formanti la vera ed antica Abbazia di Fruttuaria, cioè S. Benigno, Montanaro, Feletto e Lombardore, sebbene della provincia di Torino, ed a questa città più vicine, ed in maggior relazione di commercio, o di affari amministrativi e giuridici, trovansi con grandissimo incomodo dei loro abitanti e per effetto solo di una mal appropriata circoscrizione, incorporate alla suddetta lontana diocesi d' Ivrea, colla quale città non hanno verun altro rapporto.

Ma se è gravoso per le famiglie abbaziali, che i loro studenti abbiano a portarsi in quella lontana città per attendervi a quell' istruzione che per singolare benefizio del gran fondatore avrebbero potuto conseguire nelle scuole abbaziali, più gravoso ancora si appresenta il sistema di distribuzione de' relativi redditi in posti gratuiti a pro' degli alunni abbaziali aventi diritto, accordandosi ad alcuni soltanto in parte, a taluni solo il condono di mesi di pensione, ed a molti nulla affatto, contro a quanto praticava in vita il pio fondatore, ed ordinava coll' ultimo suo testamento, ed a quanto esplicitamente prescrive la Bolla pontificia, colla quale i redditi del seminario di S. Benigno vennero a tale condizione aggregati a quello d' Ivrea.

Un qual cattivo sistema d'amministrazione, e distribuzione dei redditi in pregiudizio de' veri clienti diede luogo a varii reclami per parte delle quattro comunità, ma nulla poterono ottenere nelle vie amichevoli, e come bene spesso addiviene delle cose pubbliche eziandio della maggior importanza, o per comune negligenza, o per men retti fini si trasandò affatto la pratica già avviata per promuovere giuridiche instanze onde richiamare quell'amministrazione all' esatta osservanza di detta Bolla di aggregazione.

A tal che de' tanti benefizii a queste terre impartiti dalla munificenza dell' Ecc.mo delle Lancie, de' quali rimasero per le vicende de'tempi interamente spogliate, se ne va eziandio a poco a poco dileguando quell'unico, che in qualche modo loro si volle

ISOLE IONIE

Sotto data del 3 scrivono al *Nazionale*:

« Pochi giorni ancora ed il L. A. Commissario potrà annunziare che l'*ordine* è perfettamente ristabilito in Cefalonia. A Corfù si sta molto male. Rigori estremi! Domenica sera, dopo l'arrivo di un vapore d'Atene, furono arrestati molti rispettabili cittadini per ordine dell'alta polizia, cioè dell'*Arbitrio*. Contansi fra questi i nobili Giorgio Calogerà e dott. Pietro Quartano, illustre giovane, che ha fatto sempre bella mostra di sè e in patria e in Italia. Al dott. Poffandi reduce da un viaggio in Grecia sono state sequestrate e poste sotto sigillo le carte. Siamo ormai a mercoledì, e anche s'ignora la cagione di simili misure. Eppure si vive in un paese costituzionale!

AUSTRIA

I giudizii dei consigli di guerra in Ungheria continuano ad essere tanto iniqui, quanto terribili. Un povero sartore fu condannato ad un anno di ferri per aver fatto degli uniformi per l'armata magiara; un povero contadino subì la stessa sorte per non aver consegnati agli imperiali le poche note di Kossuth, che formavano tutto il suo avere.

Un decreto dell'imperatore accorda ai privati la facoltà di usare del telegrafo elettrico. I dispacci privati non possono oltrepassare le cento parole. Il minimum della retribuzione è fissato a 5 fiorini (fr. 12, 50), il maximum a 12 (50 fr.).

GERMANIA

RASTATT, 8 *ottobre*. Si sentirono dai forti degli spari di cannone; era il segno d'allarme. Sedici ditenuti rinchiusi nella fortezza riescirono ad evadere forando i muri. Tra questi trovansi alcuni che sono gravemente compromessi.

Pare che anche a Bruchsaal si facesse un simile tentativo, e si era scelto il giorno in cui per la partenza dei prussiani la città rimaneva senza guernigione. L'autorità, avvertita di questo progetto inviò tosto una buona mano di truppe per prevenirlo, e ordinò l'arresto dei capi principali.

Il governo del granducato attivò l'imposta sulle rendite; l'ultimo numero della *Gazzetta di Monaco* contiene una pubblicazione ufficiale che determina il modo di perceverle.

— A Schwerin, una deputazione della nobiltà domandò udienza al granduca per presentargli una protesta acciò non venga adottata la costituzione proclamata pei ducati di Mechlembourgh, Schwerin e Strelitz. Il principe negò l'udienza richiesta, e i nobili che componevano la deputazione, indispettiti, dichiararono che in avvenire non sarebbero intervenuti alle feste di corte.

— Ad Assia Darmstadt il giurì proferì una sentenza di non colpabilità, a favore delle persone accusate d'insurrezione che erano convenute davanti la corte delle assise. Il giudizio fece gran senso nella popolazione. Gli accusati furono immediatamente rilasciati in libertà: due soltanto, prevenuti d'altra colpa, furono ritenuti in prigione a richiesta del procuratore generale.

PRUSSIA.

BERLINO, 9 *ottobre*. — Le truppe che occupano lo Schleswig verranno aumentate di due battaglioni. Se la luogotenenza generale, come credesi generalmente, si attentasse d'impedirne il passaggio traverso l'Holstein, il Ministero prussiano è fermamente deliberato di farsi strada colla forza e di richiamare gli uffiziali dell'armata prussiana che hanno servizio nello Schleswig.

Nella seduta del giorno 8 la prima Camera, procedendo nel suo lavoro di revisione dello Statuto, discusse quegli articoli che riflettono alla istruzione primaria. I membri della destra pretendevano assolutamente che la direzione e la sorveglianza di questa dovesse essere affidata esclusivamente al clero: pure essendosi fortemente opposto non solo la sinistra, ma anche il Ministero, si statuì, che la sorveglianza e la direzione delle scuole primarie fosse affidata alle comuni, mentre l'autorità competente avrebbe nominato i maestri, quando fossero forniti di quelle capacità e requisiti che erano prescritte dalla legge.

Nel giorno seguente la stessa Camera prese un'altra importantissima deliberazione. Con essa dispose che il Governo abbia facoltà, in certi casi eccezionali, anche in assenza delle Camere, di dar forza di legge ai suoi decreti, ossia, per dirlo in altri termini, di pubblicare delle vere leggi senza il concorso delle Camere, salvo a farle ratificare da quest'ultime alla prossima adunanza.

Corre voce che nel corso della settimana il partito di Beckerath debba dirigere presso la seconda Camera nuove interpellanze al Ministero sugli affari di Germania.

Il *Monitore Prussiano* pubblica un indirizzo del Senato di Amburgo al Re di Prussia; d'onde ne deriva che il Gabinetto di Berlino ha ottenuto dalla popolazione di quelle città libere la riparazione che esigeva quando si oppose all'ingresso delle truppe.

Il Ministero e perfino una parte dell'opposizione della Camera sono d'accordo di mandare la flotta a svernare nel porto di Anversa.

Il *Monitore Prussiano* annuncia esser stata decisa la separazione della Bukovina e della Galizia, tanto pel rapporto politico che amministrativo. I diritti di dogana dalla parte dell'Ungheria saranno soppressi. Da ciò si deduce la conseguenza che l'Ungheria sarà messa sullo stesso piede degli altri Stati della corona.

RUSSIA

— I viaggiatori che arrivano da Varsavia dicono che la guardia nazionale e i granatieri non vengono internati nelle provincie dell'impero, benchè molti altri corpi di truppe s'avvicinano verso la capitale. I feriti ed i malati vengono trasportati pel mezzo delle strade di ferro e sono in gran numero. Presso Varsavia e nei contorni trovansi la seconda e la terza divisione di granatieri, la settima di cavalleria leggera e parecchi altri reggimenti. Finchè i granatieri e le guardie stanziano sul Dug e sulla Vistola le truppe reduci dall'Ungheria, non saranno mandate molto al di là delle frontiere. I soldati russi, ricordando le parole dette dallo czar nel suo proclama dell'anno scorso, non considerano finita la campagna, ma credono al contrario che nella primavera saranno condotte nuovamente a combattere. Comunque sia questo concentramento di truppe sulle frontiere occidentali dimostra chiaramente che la Russia si tiene parata a tutti gli eventi.

TURCHIA

TURCHIA. Leggesi nel *Globe* di Londra del 10 ottobre: *Lettera autografa dello zar al sultano.*

Il principe Radziwill era incaricato di rimettere la lettera seguente:

« L'elemento rivoluzionario è schiacciato, la guerra d'Ungheria terminata. Io v'invio il mio aiutante di campo che vi sottoporrà diverse domande che hanno per iscopo d'assicurare il mantenimento dell'ordine. »

La risposta del sultano a quell'insolente lettera non si fece attendere: essa fu rimessa da Fuad Effendi, e non è meno laconica:

« Il vostro aiutante di campo mi chiede l'estradizione dei fuorusciti ungheresi: questa domanda è tale che copre d'ignominia il vostro ed il mio carattere. Io prego Vostra Maestà imperiale di non insistere sopra questo argomento. »

Molti giornali francesi pubblicano una nota che sembra sia stata trasmessa dall'ambasciatore turco a Parigi, nella quale si osserva che la lettera di Kossuth a lord Palmerston fu scritta prima che a Vidino si conoscesse la risposta della Porta all'intimazione della Russia, che il rifiuto della Porta non avea nulla di condizionale; esser vero che alcuni zelanti musulmani di Vidino aveano creduto di dover profittare della condizione dei fuorusciti per indurli ad abiurare, ma che il sultano, Rescid Bascià ed Ali-Bascià erano affatto estranei a quelle suggestioni.

Lettere particolari ricevute da alcuni membri dell'assemblea francese annunziano che soltanto 200 magiari abbracciarono l'islamismo. Essi nacquero quasi tutti nelle campagne dell'Ungheria e non aveano nell'esercito altro che che il grado di semplici soldati o di sott'ufficiali. Essi saranno incorporati ne' reggimenti della guardia imperiale turca; i più intelligenti e migliori cavalieri saranno nominati istruttori.

L'abiurazinoe di quegli infelici fu fatta senz'alcuna cerimonia solenne. Furono letti loro alcuni testi del Corano e dato ad essi la calotta turca che si usa a Costantinopoli ed in tutte le province turche.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Scrivono da Portici in data dell'8 allo *Statuto*:

Qual terrore regni a Napoli vel sapete già.

Il sospetto e la paura non perdonano nè a vita intemerata, nè ad animo innocente, nè ad ampiezza di censo e di dottrina, o celebrità di nome. — Scialoja è in ceppi, Savarese s'aggiunge al numero dei nobilissimi napoletani che fuggono le ire impervérsanti. Rei questi, e tant'altri di amore alle giurate franchigie costituzionali!

Del ritorno del Papa a Roma non vuolsi udir parola, e così per calcolo mondano si lascia vedova la sede di Pietro.

Fuvvi per alcuni giorni nel più angusto cerchio della reggia Pontificia qualche apprensione, perchè taluno consigliero di miti e ragionevoli deliberazioni, scriveva qua da Roma, la diplomazia francese essere irritata, e minacciare di recarsi in mano la somma della pubblica cosa.

Intanto noi crederete...... il Santo Padre ritorna a Gaeta!!

— Il *Censore* di Genova del 15 reca le seguenti notizie ... noi ripetiamo con tutta riserva.

Si aspetta il *Capri* da tre giorni e siamo in grande ansia per verificare una notizia atroce che ci è venuta da Napoli.

Dicemmo che immenso è il numero degli arrestati del regno: 40,000!!! Non basta; si assicura che il Re avendo chiamato a sè Domenico Antonio Navarrá presidente dell'alta corte criminale, gli consegnò lista di 200 cospicui cittadini e gli disse: come volete e come potrete, sbrigatemi di costoro. Domandò il presidente da che incominciare. — Implicateli nell'affare del 15 maggio. — Il Navarra avrebbe chiamato a sè grosso nemero di poliziotti (60) e istruitili di una parte che dovevano rappresentare. I poliziotti divenuti accusatori e testimonii servirono maravigliosamente così, che il fisco mise fuori i mandati d'arresto. Chi potè esserne avvisato fuggì, e quali sono in selvo, quali errano pel regno, altri sorpresi son carcerati. Si dice che Napoli debba esser messo in istato d'assedio, per poter così erigere Corte eccezionale e stataria, e rinnovare i giudizi degli altri regni borbonici di colà.

STATI ROMANI

— Gli uffiziali superiori della truppa di linea che si trovano fuori di servizio per fatto dei governi rivoluzionari, furono li 8 corrente chiamati al comando generale dell'armata romana, si dice per assegnarli ai reggimenti in rimpiazzo degli uffiziali superiori non compresi nell'amnistia.

— Leggesi nel *Costituzionale*:

Lo stato di Roma è tuttavia qual fu descritto dai giornali: non c'è alcuna ordinata amministrazione. Si va a caso, a zigzag, ad urtoni. Ora s'incontra l'azione del governo francese, che dà qualche garanzia; ora quella dei preti; ora persino quella del re di Napoli.

BOLOGNA, 12 *ottobre*. Proseguono le condanne per detenzione d'armi. Un popolano venne assoggettato a sei anni d'opera pubblica; altri due a pene minori.

— La *Gazzetta di Bologna* pubblica pure una sentenza di quella commissione militare che condanna alla morte un Giacomo Pozzi d'anni 18 per aver mortalmente ferito un suo rivale

TOSCANA

La *Riforma di Lucca*, applicandosi il titolo di *sanfedista*, che noi mandavamo ad altro indirizzo, prende occasione a fare una professione di fede di puro costituzionalismo. Noi, quantunque non abbiamo sempre diviso le opinioni di questo periodico, non dubitammo però mai del suo amore alle istituzioni statutarie, e siamo lieti d'aver motivo di dichiararlo apertamente. Un altro giornale, crediamo, si pubblica in Lucca confratello degno della nostra *Armonia*: a questo intendemmo alludere con quella parola di riprovazione.

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 16 OTTOBRE — *Presidente* L. PARETO.

All'ora una e mezza è letto il verbale della precedente tornata, si dà quindi un sunto delle presentate petizioni per alcuna delle quali è domandata e concessa la dichiarazione d'urgenza.

Non essendo la Camera in numero, si procede all'appello nominale.

Fattasi più tardi la Camera in numero, si riapre la discussione sull'art. 1. della nuova legge sulle disposizioni testamentarie, articolo compreso sotto il numero 4 nel progetto di leggi relative a modificazioni e aggiunte al Codice civile.

Si dà lettura di un articolo redatto dal relatore a nome della Commissione a seconda degli emendamenti proposti nella tornata di ieri; esso è concepito nei seguenti termini:

« Sono esenti dalla necessità dell'autorizzazione le donazioni e i lasciti di effetti mobili per distribuzioni ai poveri, e quelli fatti a favore degli instituti di beneficenza, e contemplati nell'editto 24 dicembre 1836, quando non eccedono il valore di lire 300. »

In seguito ad alcune osservazioni del dep. Franchi sul senso delle ultime parole di quest'articolo ed alle opportune spiegazioni date dal relatore, l'articolo è messo ai voti ed approvato.

---

colla stessa Bolla restituire pel mantenimento ed educazione della gioventù studiosa, cui sacrò le sue sollecitudini, e le sue dovizie; e d'altronde la restaurata Abazia qual semplice benefizio concistoriale senza giurisdizione alcuna forma una vera *sinecura*, li di cui redditi eccedenti ancora in oggi le L. 14,000 ad altro più non servono che al fasto di un magnifico prelato senza veruna utilità delle terre, che ne sopportano tuttora i pesi.

Ed intanto il grandioso fabbricato del seminario, ed il contiguo magnifico palazzo abbaziale, formante con esso quasi un corpo solo cogl'annessi giardini a nulla più servono e vanno via via degradando, squallidi testimonii dell'antica grandezza di Fruttuaria.

Ora, e chi non vede, massime in questi tempi di civile progresso che quei grandiosi edifizii potrebbero mirabilmente servire allo stabilimento di un Collegio Nazionale, o di un Collegio-convitto con vero utile dello Stato in generale, e particolarmente delle quattro terre, che ne hanno il diritto come erede del fondatore? e chi non comprende che li restanti redditi del seminario fruttuariese malamente applicati a quel d'Ivrea, congiunti alli restanti redditi dell'abbazia stessa, e formanti con essi un annualità eccedente le lire ventimila potrebbero constituirne una più che conveniente dotazione?

Quei vasti edifizli sono stati appositamente costrutti e destinati alla pubblica istruzione, ed il capoluogo di S. Benigno, che li comprende forma il centro di una popolazione eccedente le 40 mila anime computate quelle de' paesi all'intorno a non maggior distanza di cinque miglia. La comunità di S. Benigno avendo già ottenuta la superiore autorizzazione per la costruzione di un ponte sul torrente Malone, e pel riattamento di tutte le sue strade comunali, e sperandosi che anche da quella di Foglizzo si otterrà di far costrurre un ponte consimile sull'Orco a vece dell'attuale porto di barche, si renderanno con ciò più agevoli e sicure le comunicazioni collo stesso insigne borgo di San Benigno, con grandissimo comodo e vantaggio di tutte le circonvicine popolazioni.

Ecco adunque il grande espediente di risolvere la quistione suscitata dalla petizione n. 1179, eminentemente conciliativo di tutti gl'interessi, di tutte le convenienze, più consentaneo alla ragione dei tempi, ed il meglio appropriato nello stato attuale delle cose, alla possibile esecuzione delle solenni intenzioni del gran Fondatore delle Lancie, e più conforme ai desiderii, ed ai bisogni di quelle popolazioni!

L'abbazia trovasi di presente per buona sorte tuttora vacante: quindi colla sua abolizione non si viola nissun dritto-quesito.

Si sopprima adunque definitivamente quest'inclita *sinecura*, e si faccia a sua vece reviviscere il seminario di San Benigno mediante l'instituzione e stabilimento di un collegio nazionale o collegio-convitto in detti abbaziali edifizii, secondo si crederà più conveniente nell'attuale sistema della pubblica istruzione, si stacchino li restanti suoi redditi dal lontano seminario d'Ivrea, cui furono malamente aggregati, e riunendoli alli restanti redditi della stessa abbazia in gran parte provenienti egualmente dalle liberalità dello stesso cardinale delle Lancie, ivi pur compreso le decime ossiano prestazioni comunali, delle quali si tratta, e del tutto se ne costituisca l'opportuna e conveniente dotazione del nuovo collegio di San Benigno; ed ivi si ammettano gratuitamente tanti alunni nati nelle quattro terre abbaziali, che corrispondano all'intiero ammontare di dette restanti rendite riunite dopo dedotte le spese di amministrazione, stipendii dei professori, od impiegati necessarii; e vi si accolzano mediante pensione quanti giovani studiosi delle altre terre non abbaziali ne potrà capire un sì grandioso collegio, il tutto giusta la mente delle tavole testamentarie del gran Fondatore, e della succitata Bolla Pontificia in armonia colle esigenze de' tempi ora felicemente cambiate, mercè le riforme inaugurate in tutti gli ordini civili e sociali dallo Statuto donatoci da quel Magnanimo, che ora certamente in cielo unirà le sue alle preci del pio Fondatore presso l'Altissimo per l'efficacia di quella protezione che quest'ultimo vivamente invocava col suo testamento dalla pietà degli augusti nostri Sovrani a pro' della gioventù studiosa delle quattro terre dell'abbazia di S. Benigno, figlia adottiva del sue gran cuore, ed erede universale delle sue sostanze.

E poichè la Camera dei deputati votò la trasmissione della petizione n. 1179 all'intiero Consiglio de' Ministri per un più profondo esame delle relative quistioni, e per un conseguente provvido temperamento di prudenza colla Santa Sede, egli è perciò, che a quell'E.mo Consiglio si crede opportuno di sottomettere queste osservazioni per quel caso, che nell'alta sua saviezza avviserà di farne per lo migliore assestamento di sì rilevante affare.

UN CITTADINO *delle terre abbaziali.*

Il *presidente* dà lettura di un nuovo articolo proposto dal dep. Bonelli nei seguenti termini:

« I legati, e le donazioni non consistenti in beni stabili, od in mobili inservienti al culto che saranno autorizzati di accettare i corpi morali ecclesiastici dovranno convertirsi in rendite del debito pubblico dello Stato ».

Il dep. *Bonelli* sviluppa ampiamente il proposto articolo, adoperandosi a provare la convenienza di adottarlo.

Il *Relatore* osserva potersi la proposta del dep. Bonelli discutere separatamente da questa legge.

Aggiunge alcune parole il dep. Bonelli in appoggio della sua proposta, in opposizione alla quale prende la parola il *ministro di grazia e giustizia.*

L'articolo messo ai voti, non è accettato.

Il Presidente dà lettura di un altro paragrafo proposto in aggiunta all'art. 1 della nuova legge dal dep. C. Cadorna; questo paragrafo è il seguente:

« Però se le persone o corpi morali sovraindicati possederanno una sostanza eccedente le lire cinquanta mila, l'autorizzazione sopra prescritta potrà essere accordata soltanto con legge»

« Lo stesso avrà luogo per gli acquisti suddetti dipendenti da atto fra vivi o di ultima volontà ogni qualvolta essi eccedono il valore di lire 25,000. »

Il deputato *C. Cadorna* sviluppa il suo emendamento, che il *Ministro di grazia e giustizia* osserva, essere in contraddizione colla prima parte già votata dell'articolo; egli crede, doversi lasciare al Governo l'uffizio di vedere, in seguito al parere del Consiglio di Stato, se convenga o no anche nei casi indicati dal deputato Cadorna l'accordare l'autorizzazione voluta dalla presente legge.

Il deputato *Cadorna* dice che propone appunto il suo paragrafo in aggiunta all'articolo 1 perchè non confida sufficientemente nelle relative deliberazioni del Governo.

Il dep. *Cavour* fa presente, che molti corpi morali, i quali possedono una sostanza eccedente le L. 50m., sono a stento in condizione di far fronte ai gravi impegni che su loro pesano; e accenna ad esempio il Ricovero di Mendicità.

Cadorna dice, doversi provvedere a che non sia frustrato lo scopo della legge, e grandi beni non si accumulino nelle mani morte; afferma, illudersi la legge quando le donazioni non siano in beni stabili; le donazioni in tal caso potersi fare in modi illegali; perciò essere conveniente l'adottare le disposizioni contenute nel paragrafo da lui proposto.

Il ministro dell'interno muove dubbi sull'utilità della proposta del dep. Cadorna, e accenna al caso di assenza della Camera che sarebbe d'ostacolo agli effetti della beneficenza.

Valerio L. osserva, non essere presentemente normale la condizione politica del paese; tre legislature essere state successivamente sciolte; ma non doversi supporre che tale sistema abbia a continuare; egli afferma, doversi con leggi autorizzare i corpi morali a possedere oltre una data sostanza, poichè egli osserva, non servire a molti di essi le sostanze eccedenti che ad alimentare vizi, e peggio; fa presente, molte istituzioni di beneficenza essersi fatte propagatrici di pessime dottrine; non potersi dire che il Parlamento combatta le pie istituzioni, se provvede nel proposto modo alla sorveglianza delle medesime; molte di esse osserva chiamarsi opere pie, ed essere ben altro che tali; accenna all'Opera di S. Paolo, sovra la quale già reiteratamente si chiamò l'attenzione del Governo, e non si è ancora ottenuto un po' di luce; dice, che il pane distribuito da certe opere pie al povero è pane già carpito al povero stesso; osserva che i beni affidati alle mani morte di solito non fruttano la migliore delle elemosine che è il lavoro; che quando le opere pie saranno tali veramente, avranno sempre la pubblica lode e l'appoggio del Parlamento; egli conchiude, associandosi alla proposta del deputato Cadorna.

Farina accenna ai casi di eredità le quali rimarebbero giacenti in danno delle pie istituzioni in assenza del parlamento.

Cavour afferma, essere primo bisogno quello di soccorrere alle classi povere; colla proposta del dep. Cadorna dice, mettersi ostacoli alla beneficenza, impedirsene gli effetti, diminuirsi i mezzi del povero; egli domanda, che si direbbe del parlamento, se accettasse una tale proposta.

Lione si fa a sostenere la proposta *Cadorna*; egli osserva, come dal principio del bene molte volte si deduca il male; egli afferma, che prima di largire, è d'uopo provvedere a che non si tolga; crede, la Camera non essersi punto vincolata a questo riguardo co'paragrafi già votati, ed egli pure si associa a quello proposto dal dep. Cadorna.

Il ministro dell'interno e il dep. *Farina* esprimono opinion opposte a quella espressa dal dep. Lione; il deputato *Farina* dice, che quando esistessero gli eccessi indicati dal preopinante, il Governo provvederebbe; ora questi eccessi non esistono, perciò egli non vede l'utilità della fatta proposta.

Il Relatore espone, diverse essere state le opinioni espresse nella Commissione riguardo alla necessità di autorizzazione per legge in dati casi; egli crede potersi mettere ai voti la massima della proposta Cadorna.

Il Presidente mette ai voti la proposta, se riguardo ai corpi morali religiosi si debba fissare un limite, oltre al quale sia necessaria l'autorizzazione con legge per aumentare i loro possessi.

La Camera, interpellata a questo riguardo, risponde affermativamente.

Il relatore non vorrebbe in questo caso stabilita differenza fra i corpi morali ecclesiastici, o civili.

Il ministro dell' interno, e il deputato *Ponza di San Martino* fanno presente, l'oggetto della quistione riguardare assai più all'andamento governativo, che non alle attribuzioni legislative.

Il dep. *Cadorna*, accennando al dubbio sorto dalle osservazioni del *relatore* sulla differenza fra corpi morali ecclesiastici, o civili, esprime il desiderio che la proposta aggiunta sia rinviata alla Commissione.

Il ministro dell' interno afferma ogni dubbio essersi già tolto in proposito col voto già dato dalla camera sulla prima parte della legge.

Messa ai voti l'aggiunta proposta dal dep. *Cadorna*, non è adottata.

Il presidente dà lettura del secondo articolo della nuova legge, che è il seguente, gia 5 del progetto ministeriale, adottato anche dalla Commissione.

« I medici, i chirurghi, ed altri uffiziali di sanità che avranno avuta la cura di una persona durante il corso della malattia, per cui sia morta, non potranno profittare delle disposizioni fatte dal testatore a loro favore durante il corso della medesima malattia.

« L'istessa regola si osserverà rispetto agli speziali, quando oltre la somministrazione dei medicamenti abbiano prestata la personale loro assistenza al testatore. »

Contro quest'articolo prende la parola il dep. Bertini, il quale, a nome eziandio de' suoi colleghi esercenti l'arte salutare, protesta contro l'indiretta offesa che loro si farebbe coll'adozione di quest'articolo; egli dice, non doversi impedire le donazioni che loro fossero destinate da testatori che vogliono in qualche modo testimoniare la loro riconoscenza per le attenzioni delle quali furono oggetto; egli osserva, le restrizioni proposte dal ministero e accettate dalla Commissione poter far nascere una ingiusta diffidenza verso i cultori dell' arte salutare che tornerebbe dannosissima all'esercizio dell'arte medesima.

Il dep. *Demaria* trova ingiusta ed inutile la proposta restrizione; espone la gratitudine essere un sentimento dettato dalla natura, al quale dice non doversi ostare; i mezzi di estorsioni di eredità essere facili ai ministri del culto, non a quelli dell'arte salutare; la disposizione ora proposta, esistente nel codice francese afferma non essere stata accettata dai redattori del Codice Albertino, e non senza giusti motivi; egli domanda se mai siasi dato caso che i medici per quanto illustri nell'esercizio della loro professione, carpissero mai le eredità de' loro clienti, e mettessero insieme col mezzo di seduzioni pingui fortune; egli fa appello ai migliori giureconsulti, al relatore della Commissione, come al ministro di grazia e giustizia, se ebbero nella loro carriera forense a trattare mai cause per eredità carpite dai medici; egli conchiude, votando contro il proposto articolo di legge.

Il deputato medico *Borella* dice, rincrescergli che siasi mossa tale quistione; ma crede doversi ora, poichè un articolo di legge è presentato, sostenere i principii messi avanti dal Ministero e dalla Commissione.

Il ministro di grazia e giustizia, dichiara non intendersi punto fare neppure indirettamente offesa a cultori dell'arte salutare col proposto articolo di legge, ma provvedersi soltanto ai possibili casi di abuso.

Il deputato *Bertini* insiste nella sua opposizione all'articolo 2; il deputato *Demaria* non crede, potersi addurre il caso possibile di seduzione per appoggiare un articolo di legge del quale non riconosce nè la giustizia, nè la necessità, nè l'opportunità.

Risponde loro il *ministro di grazia e giustizia*, ripetendo la dichiarazione che le leggi debbono prevenire i possibili abusi; messo quindi ai voti l'art. 2, è adottato; votano in favore i deputati medici *Borella*, *Valerio* e *Jacquemoud.*

Il presidente dà lettura dell'art. 3 della nuova legge che è il seguente:

Art. 3. Sono eccettuate dal disposto dell'articolo precedente le disposizioni a favore di consanguinei o di affini sino al quarto grado inclusivamente; purchè però il defunto non abbia eredi in linea retta, a meno che colui, a favore del quale venne fatta la disposizione, non si trovi nel numero di questi eredi.

Il dep *Demaria*, allegando i motivi da lui già addotti contro il precedente articolo, propone che sia dalla Camera, invece del proposto art. 3, accettato quello proposto dal ministero nei seguenti termini:

« Sono eccettuate dal disposto dell' articolo precedente:

« 1. Le disposizioni particolari espressamente rimuneratorie, purchè fra tutte non eccedano il vigesimo di quanto è in facoltà il testatore di disporre.

« Rispetto a tali disposizioni in caso di eccedenza, si osserverà il disposto dell' alinea dell' art. 777.

« 2. Le disposizioni anche universali nel caso di consanguineità od affinità sino al quarto grado inclusivamente, purchè però il defunto non abbia eredi in linea retta, a meno che colui, a favore del quale venne fatta la disposizione, non si trovi nel numero di questi eredi. »

Il *Relatore* non crede il caso di doversi dipartire dal progetto della Commissione; egli opina doversi riconoscere onorati i medici mentre si credono guidati nell'esercizio della loro arte dall' amore dell'arte medesima, e non dalla speranza di grandi lucri.

Il ministro di grazia e giustizia e i dep. *Bertini e Demaria* insistono nel domandare l'adozione dell'articolo di legge proposto dal Ministero; il Relatore e il dep. Pescatore nel domandare che sia adottato quello della Commissione; quest'ultimo accenna alla difficoltà di verificare quanto possegga il testatore per riconoscere quale ne sia il vigesimo il quale può essere legato come rimuneratorio alle persone dell'arte che curarono il testatore.

L'emendamento abbandonato dal dep. Demaria, e ripreso dal Ministro di grazia e giustizia, il quale nuovamente ne allega la convenienza, è messo ai voti, e non è dalla Camera approvato.

Il Presidente dà lettura del seguente paragrafo proposto dal deputato Airenti in aggiunta all'articolo che è in discussione:

« E in tutti i casi quelle fatte al coniuge, purchè però siano ristrette nei limiti dalle leggi permessi e il matrimonio sia stato contratto prima della malattia di cui il disponente sia morto. »

Il deputato *Airenti* sviluppa la proposta da lui fatta.

Il Relatore dice, doversene rimettere la discussione dopo la votazione sull' art. 3.

Messo ai voti l'art. 3, è approvato.

Messa in discussione la proposta Airenti, il *Relatore* si fa a combatterla, e conchiude, doversi mettere ai voti la massima della esclusione del consorte dal disposto dell'art. 3.

Posta questa massima ai voti, è dalla Camera adottata; si stabilisce il rinvio alla Commissione della proposta Airenti, e quindi l'adunanza è sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

— La *Gazzetta* d'oggi reca la seguente lettera indirizzata dal Ministro dell' interno al Generale della Guardia Nazionale di Torino:

A S. E. il Generale della Guardia Nazionale di Torino.

15 ottobre 1849.

Eccellenza,

D' ordine di S. M. io debbo significare a V. E., e per mezzo suo alla Guardia Nazionale di questa capitale, ch' ella così degnamente comanda, l'alta Sua soddisfazione, sì pel contegno ch' essa tenne nei passati giorni in cui si celebravano le esequie del magnanimo Re CARLO ALBERTO, sì delle prove di affetto che diede alla memoria del suo genitore.

In questi giorni che rincrudivano al cuore del Figlio la dolorosa ferita, fu dolce sollievo al Principe vedere come bene abbia fruttato quella instituzione che pose la volontà spontanea di quel Grande a custodia dell' ordine e della civile libertà.

Nel manifestare a V. E. i sentimenti dell' ottimo Monarca che ci regge, io provo un singolare piacere nell' affermare che dal canto mio ho trovato nei portamenti della Guardia Nazionale di questa capitale una prova che colla buona volontà dei militi possono anche superarvisi i difetti che l' attuale organizzazione di questo corpo può forse accogliere, al cui riparo non mancherà tuttavia l' azione del governo, secondo ne diede prove colle proposte fatte.

Ella, sig. Generale, rinfranchi le sue squadre nel buono spirito che le anima colla assicuranza della piena fiducia che in loro pone il Re, e delle cure che vi pone il Governo.

Gradisca, ecc.

PINELLI.

— È pubblicato il seguente Decreto Reale portante la data del 6 ottobre:

Art. 1.

L' introduzione o l' estrazione delle merci nate o lavorate nei Regii Stati del continente o di Sardegna potrà aver luogo in tutte le dogane composte almeno di due impiegati del servizio sedentario.

Art. 2.

È conseguentemente derogato dalla pubblicazione del presente alla limitazione portata dall' articolo 17, § 1 del Decreto 6 maggio 1848.

— I Senatori del Regno si congregarono oggi nella sala delle conferenze per concertarsi intorno alla legge di cittadinanza già votata dalla Camera elettiva.

— Il Papa ha sanzionatole proposizioni fatte da questo Governo per le sedi vescovili di Fossano e di Bobbio. Che può ripromettersi di bene la Chiesa e lo Stato da persone gradite alla camarilla di Gaeta ora trasferta a Portici ?? . . . .

— Domani una Commissione del Genio Civile recasi a visitare i lavori della via ferrata tra Villanova e Villafranca, i quali sono pressochè compiuti. Vuolsi accertare che tutto il tronco da Torino a Novi sarà posto in attivazione nei primi giorni del prossimo novembre.

— Una Dama Inglese, vestita a bruno, recavasi domenica a sera alla Basilica di Soperga ed implorato di poter penetrare nel sotterraneo, ov' è la tomba di CARLO ALBERTO, vi scendeva a deporre su di questa una magnifica corona di fiori.

— Notizie giunte di Modena ci assicurano essere stato dato il permesso di rimanere nello Stato ad alcuni ex-deputati alla costituente romana, o non stati presenti alla votazione della decadenza, e che protestarono contro quest' atto. (!!)

NOTIZIE DEL MATTINO

— Se crediamo al *Siécle*, il ministro inglese presso la Corte di Napoli, avrebbe con una nota energica protestato contro la feroce reazione che si compie in quel Regno.

PARIGI, 13 *ottobre*. L' alta corte di giustizia condannò nella udienza d' ieri il cittadino Huber alla deportazione. Il condannato, udita la sua sentenza, si alzò e gridò ad alta voce: Viva la repubblica!

Nell' udienza d' oggi cominciò il processo del 13 giugno. Alla calma dei giorni precedenti succedè la massima agitazione. I dibattimenti cominciarono alle ore 11 e 1|2.

L' assemblea ascoltò nella seduta d' oggi il rapporto di Thiers sugli affari d' Italia. La Commissione conchiuse quasi ad unanimità che il *moto proprio* era digià un passo nella via dei miglioramenti d' apportarsi nell' ordinamento degli Stati Romani. Il governo francese, disse Thiers, non può intervenire che per procacciare di fare maggiormente estendere la clemenza del pontefice. Le nostre truppe furono inviate per liberarlo e non per opprimerlo. Il governo procurerà di farle riedere il più presto possibile. La Commissione approva la domanda dei crediti.

I rappresentanti del Consiglio di Stato si congregarono ieri sera per esaminare di nuovo la proposta di Napoleone Bonaparte.

PRUSSIA. Un dispaccio telegrafico trasmesso da Berlino a Colonia annuncia che la seconda camera ha adottato l'art. 107 dello statuto come venne redatto dalla commissione, ed in cui si dice che l'armata non presterà giuramento alla costituzione. Quest'articolo ebbe 192 voti favorevoli e 92 contrarii.

Un altro dispaccio dell'11 reca la convenzione risguardante la Commissione dell' impero che, ratificata nel giorno antecedente, venne tosto spedita a Vienna per lo scambio, e sarà pubblicata nello stesso giorno a Berlino.

RUSSIA. I giornali russi annunziano la presa di Ahulga, capitale di Sciamil, nel Caucaso. L'assedio, che terminò il 29 agosto, durò 11 mesi. Sciamil, che era nella fortezza, fu ferito, ma potè fuggire.

BORSA DI TORINO

Torino 16 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre. L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	86 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	920 00
»	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	24 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	12 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	2 00
» »	BONI DEL TESORO . . » 100 »	4 1|2
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1360 00
» »	» » di Torino . . . »	1110 00
» »	della Società del Gaz . . »	1500 00

FONDI ESTERI

Parigi 13 8.bre	5 per 100 . . . . L.	87 50
» »	3 per 100 . . . . »	55 50
Londra 11 »	Consolidati in conto . . . . »	92 1|2
Vienna 13 »	Azioni della banca . . . . »	1209 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*

G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.